

# Le voci di Pasolini nel GRADIT. Per una definizione del lessico pasoliniano

Jacopo Torre

## Abstract

This paper aims to analyze the lexical repertoire attributed to Pier Paolo Pasolini (1922-1975) in Tullio De Mauro's *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (2007). This repertoire is useful for understanding the profile of the Venetian author and the impact his work – both narrative and critical – has had on the development of contemporary Italian. It will be commented on in light of certain indicators provided by the GRADIT. In particular, the focus will be on occurrences related to the date of first attestation, the source work, and the usage label associated with each lemma. An additional level of analysis will be allowed by cross-referencing the data provided by these indicators: an attempt will be made to advance some observations on the characteristics of Pasolini's lexicon based on the information obtained from the GRADIT.

**Keywords:** Pasolini, GRADIT, lexicography, romanesco.

## 1. Pasolini nel Grande Dizionario Italiano dell'Uso

Se si esclude l'aggettivo *pasoliniano* ('relativo a Pier Paolo Pasolini e alla sua opera: *personaggi p.*, *il cinema p.*' ma anche 'ammiratore, studioso o imitatore di Pasolini'), sono 123 le voci<sup>1</sup> la cui prima attestazione è registrata dal *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*<sup>2</sup> nella produzione dello scrittore veneto. Un numero di occorrenze non esiguo, specie se posto a confronto con i lemmi la cui paternità è attribuita agli autori nati a cavallo tra gli anni

---

<sup>1</sup> Si tratta, nello specifico, di 120 parole e di 3 polirematiche: le locuzioni aggettivali (e avverbiali) *alla Ghigo*, 'di capelli pettinati stretti sulle tempie e sulla nuca, dove si incontrano le due bande, e ricadenti sulla fronte con un ciuffo a punta' e, come locuzione avverbiale, 'con tale pettinatura: *pettinarsi alla G.*', (GRADIT, s.v. *Ghigo*) e *alla Rudi*, 'di capelli impomatati e pettinati all'indietro con la scriminatura da un lato, con riferimento al modo di acconciarsi di Rodolfo Valentino' e nuovamente, in funzione avverbiale, anche 'con tale acconciatura: *pettinarsi alla R.*' (*Ivi*, s.v. *Rudi*); in ultimo, la locuzione avverbiale *a caposotto* 'a testa in giù' (*Ivi*, s.v. *caposotto*). I criteri di ricerca adottati nell'individuazione delle voci pasoliniane restituiscono anche la polirematica *ragazzo di vita* 'giovane che vive di espedienti, in condizioni di sottosviluppo ed emarginazione e che pratica la prostituzione' (*Ivi*, s.v. *ragazzo*), dal titolo del romanzo pubblicato nel 1955. Non si tratta, dunque, di una voce propriamente pasoliniana e infatti non viene mai utilizzata nel testo. Per tale motivo, si è deciso di non tenerne conto.

<sup>2</sup> T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'Uso*, 2007, UTET, Torino, 8 voll. Si cita dalla versione digitale, disponibile su CD-ROM, d'ora in avanti GRADIT.

Dieci e gli anni Venti del Ventesimo Secolo, con cui Pasolini condivise, pur con esiti artistici spesso profondamente divergenti, le contraddizioni e le istanze del Secolo Breve. Solo per limitarci a qualche esempio, sono 24 le voci attribuite a Calvino, 20 quelle registrate nella produzione di Primo Levi, appena 12 le occorrenze di Sciascia. Una sproporzione numerica già di per sé significativa, ma che pare acquisire un valore originale se posta sotto la lente di un'analisi sistematica che tenga conto della consistenza e della natura propri del repertorio pasoliniano, sapientemente costruito su un ordito di echi e rimandi ora espliciti e dichiarati, ora sotterranei.

I dati qui proposti, frutto di uno spoglio operato sul *corpus* del GRADIT, non possono però essere assunti a valore assoluto nel definire i confini reali di un repertorio stratificato ed eterogeneo com'è quello del lessico pasoliniano. Se, infatti, molte delle voci sono suscettibili di retrodatazioni più o meno precise, è altrettanto vero che il contributo offerto da Pasolini all'arricchimento lessicale dell'italiano è ben più consistente di quanto suggerirebbero gli ingressi accolti dal dizionario di De Mauro: voci come *battona*, *lecca-lecca*, *sgamare*, la cui paternità è certamente pasoliniana, non sono esplicitamente indicate come tali dal GRADIT che si limita a segnalare la data di pubblicazione dell'opera in cui esse appaiono.<sup>3</sup> Sono infatti marcati come pasoliniani solo i lemmi per i quali si registra una retrodatazione o una prima acquisizione rispetto alle fonti del GRADIT stesso, primo tra tutti il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia:<sup>4</sup> per limitarci a pochi esempi, il sostantivo *accrocchio*, attestato dal GRADIT in *Una vita violenta* (1959)<sup>5</sup> con il significato di 'ammasso, congerie' e, in senso figurato, di 'situazione o soluzione raffazzonata, approssimativa', è assente nelle principali opere lessicografiche italiane precedenti.<sup>6</sup> Il GDLI registra la voce solo a partire dal Supplemento 2009, in

---

<sup>3</sup> Le forme qui citate sono tutte attestate nel 1959, anno di pubblicazione del romanzo *Una vita violenta* (GRADIT, ss.vv. *battona*, *lecca-lecca*, *sgamare*).

<sup>4</sup> È forse una definizione riduttiva dei criteri di selezione delle voci per cui è necessario un esplicito riferimento bibliografico: il sostantivo *comparsata*, ad esempio, è già presente nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Il GRADIT sembrerebbe riprendere il GDLI nell'attestazione della voce (*Una vita violenta*, appunto), ma si distanzia nella scelta della marcatura (considerando la voce non più un neologismo d'uso popolare, ma un tecnicismo del cinema) e nella semantica: 'nel gergo cinematografico, partecipazione occasionale come comparsa nella lavorazione di un film' (GRADIT, s.v.) in luogo del più generico 'Partecipazione a un film in qualità di comparsa' (GDLI, s.v.). Sulle modalità redazionali adottate dal GRADIT per questi casi si veda, nello specifico, De Mauro 1999, p. XXVIII.

<sup>5</sup> «E non c'era nessuno dei baraccati, degli sfrattati, degli sfollati che non c'aveva provato, a presentare la domanda, per stanare da quegli accrocchi miserabili dove abitava» (Pasolini 1959, p. 199)

<sup>6</sup> Né la cronologia permetterebbe altrimenti, almeno nel caso del GDLI, il cui primo volume (A-BACCA) fu pubblicato nel 1955, quattro anni prima della pubblicazione di *Una vita violenta*.

cui riprende quanto già segnalato dal GRADIT («Ammasso, congerie. – In partic.: cumulo di calcinacci, catapecchia». GDLI 2009, s.v. *accrocchio*).<sup>7</sup>

È evidente che la ricognizione dell'intero lessico pasoliniano richiederebbe uno spoglio sistematico e capillare del *corpus* del GRADIT impossibile in questa sede. Una ricerca delle voci attestate nel 1959, anno di pubblicazione del romanzo *Una vita violenta*, restituisce ben 1922 risultati. Escludendo gli ingressi lessicali esplicitamente attribuiti a Pasolini (37 voci), il conto si riduce a 1885 occorrenze, alcune delle quali riconducibili proprio al romanzo pasoliniano appena citato (*fracicone* 'ubriacone', *impainato* 'vestito con cura e ricercatezza eccessive, azzimato'), ma per lo più di diversa origine (non pasoliniane sono parole come *autostoppista* 'chi pratica l'autostop', *rimonacarsi* 'diventare di nuovo monaco o monaca' e *malmostoso* 'scontroso, scorbutico', che infatti non compaiono nell'opera).<sup>8</sup>

A tali criticità, vanno aggiungendosi poi alcune "anomalie" della lessicografia italiana che ha registrato e accolto nel suo *corpus* forme erranee o quantomeno dubbie. L'argomento è stato già oggetto di numerosi e approfonditi studi; ci limiteremo qui a segnalare, per il repertorio preso in esame, solo due casi: il sostantivo *arrapatura* 'arrapamento' (GRADIT, s.v.), che non compare mai in *Una vita violenta* (sono presenti invece le forme *arrapato*, *arrapante* e *s'arrapava*) e, nella stessa opera, l'assenza dell'aggettivo e sostantivo *fico* 'che, chi piace per la sua bravura, la simpatia, la bellezza, l'eleganza e sim.' (GRADIT, s.v. <sup>2</sup>*fico*), di cui è però attestata la variante *figo*.<sup>9</sup> Altrove, le ambiguità sono dovute al sistema dei rinvii interni, che non sempre si dimostra adeguato a fornire precise informazioni sul rapporto tra variante e accezione di riferimento. È quanto accade, ad esempio, per il lemma *platò*, attestato anch'esso in *Una vita violenta* e lemmatizzata dal GRADIT con rimando alla voce *plateau*, senza ulteriori indicazioni circa la semantica a cui si fa riferimento.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> Già il Supplemento 2004 registra, in realtà, la voce *accrocchio*, seppur con una diversa semantica ('Progetto o soluzione confusa e frettolosa'), attestata in «Panorama» (1992). La definizione qui proposta sembrerebbe rimandare ad un uso figurato del senso originario registrato da GRADIT, forse anche per sovrapposizione con *accrocco* 'Region. Oggetto o meccanismo sconnesso e instabile' (GDLISuppl 2004, s.v.; GRADIT, s.v.). Tale interpretazione trova forse conferma nella scelta, operata dallo Zingarelli 2025, di riunire le due forme sotto un unico lemma: «*accrocco* o *accrocchio* 'centr., merid. Mucchio ammasso di cose'; 'centr., merid. Lavoro fatto alla meglio'» (Zing. 2025, s.v. *accrocco*).

<sup>8</sup> Rispettivamente in: Alberto Arbasino, *L'Anonimo Lombardo*, Feltrinelli, Milano, 1959; Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*, Einaudi, Torino, 1959; Marino Moretti, *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano, 1959.

<sup>9</sup> «“A Zimmi, sei er mejo figo de la borgata!” gli fece il Budda con la sua vociaccia sifilitica» (Pasolini 1959, p. 359).

<sup>10</sup> È possibile avanzare alcune ipotesi a partire dal confronto diretto con il testo, in cui leggiamo: «Avevano ruzzicato per bella in tutti quei paraggi, spipettando i mozziconi raccattati per strada: poi s'erano messi sul sentiero di guerra, e erano saliti sul Monte del Pecoraro, a fare

Sulla scorta di tali considerazioni appare inevitabile operare una revisione – seppur limitata – del repertorio preso in analisi, dal quale verranno escluse, nell'ambito di questo studio, le voci appena citate, *arrapatura* e *fico*, non presenti nel testo. Ulteriori casi di ambiguità, pur inclusi, saranno invece di volta in volta segnalati. Diverso trattamento invece verrà riservato alle tre voci polirematiche, di cui non si terrà conto nell'analisi quantitativa delle occorrenze.

## 2. Il lessico pasoliniano: un'analisi quantitativa

In questo paragrafo verranno analizzate le voci del lessico pasoliniano attraverso l'osservazione dei dati offerti dal GRADIT.

Una prima suggestiva indicazione ci viene offerta dalle opere in cui sono attestati gli ingressi lessicali: maggioritari sono infatti i vocaboli tratti da romanzi, raccolte di racconti, opere teatrali (per un totale di 74 voci, di cui 35 da *Una vita violenta*, 29 da *Ragazzi di vita*, 8 da *Storie della città di Dio*. Chiudono il conto, con un'unica occorrenza ciascuno, l'incompiuto *Petrolio* e il testo teatrale *Er Vantone*, riscrittura in romanesco della commedia plautina *Miles gloriosus*). Seguono saggi, recensioni, articoli e interviste (22 da *Empirismo eretico*, 11 da *I film degli altri*, 8 dai *Dialoghi*, 2 da interventi apparsi su «Officina», un unico ingresso da *Scritti corsari*). Non risultano invece vocaboli tratti dalla produzione poetica pasoliniana.

Meno lineare è invece l'orizzonte della datazione delle voci, poiché alcune opere raccolgono testi risalenti a periodi di tempo differenti. La maggior parte dei lemmi risale, ad ogni modo, al 1959 (35 occorrenze), anno di pubblicazione, come si è detto, di *Una vita violenta*, e al 1955 (29 occorrenze), anno in cui venne dato alle stampe il primo romanzo romano, *Ragazzi di vita*. Da *Empirismo eretico* provengono lemmi attestati nel periodo compreso tra il 1965 e il 1971 (con una netta predominanza di voci risalenti proprio al 1965), mentre non viene data precisa indicazione sull'anno di attestazione delle voci presenti nei *Dialoghi*, opera che raccoglie gli interventi apparsi sulla rivista «Vie Nuove», di cui Pasolini fu collaboratore tra il 1960 e il 1965. Per queste voci il GRADIT riporta la datazione *ante* 1975, anno della morte dello scrittore. Lo stesso avviene

---

focaracci con dei mucchi di platò per la china spelacchiata» (Pasolini 1959, pp. 35-36). Il riferimento parrebbe essere dunque alla seconda accezione della voce *plateau* 'cassetta di legno o di plastica usata per il trasporto e l'imballaggio di frutta e ortaggi: *un p. di mele*' (GRADIT, s.v.), tra l'altro datata 1900 e priva di marche d'uso, al contrario della sua variante pasoliniana che viene registrata dal GRADIT come voce comune e termine specialistico della tecnica e della meccanica.

anche per il sostantivo *ladinità*, attestato nel romanzo *Petrolio*, rimasto incompiuto proprio a causa della prematura scomparsa di Pasolini.

Opera (anno)	Anno	Occorrenze
Una vita violenta	1959	35
Ragazzi di vita	1955	29
Empirismo Eretico	1965-1971	22
I film degli altri	1960-1974	11
Dialoghi	ante 1975	8
Storie della città di Dio	1950-1964	8
Officina	1956	2
Er Vantone	1963	1
Petrolio	ante 1975	1
Scritti Corsari	1973	1
Totale		118

Tabella 1. Occorrenze per opera di provenienza.

Alcune similitudini si possono notare lungo l'asse delle marche d'uso, la cui distribuzione può risultare utile a delineare i contorni di alcune tendenze generali: se nella maggior parte dei casi si tratta di lemmi marcati come 'rari, di basso uso' (34 occorrenze) o 'comuni' (25), di particolare interesse è la presenza significativa di 'regionalismi' (25 in totale, di cui 8 romaneschi, 8 centrali, 6 centromeridionali, 2 meridionali e uno centrosettentrionale) e di voci 'percepiti come dialettali' (10 occorrenze, tutte dal romanesco) da un lato e di 'termini tecnico-specialistici' (24 lemmi, con una composizione interna estremamente eterogenea)<sup>11</sup> dall'altro.

Marca d'uso	Occorrenze
BU (raro, basso uso)	34
CO (comune)	25
DI (percepito come dialettale)	10
RE (regionalismo)	25
TS (termine tecnico-specialistico)	24
Totale	118

Tabella 2. Marche d'uso per frequenza

<sup>11</sup> Il conto sale a 25 se si considera che la voce *sottoculturale* 'proprio di una sottocultura' possiede una doppia marca d'uso: 'comune' e 'termine tecnico-specialistico' dell'antropologia. Quanto alle etichette, si segnala un'abbondanza di voci specialistiche degli ambiti della semiologia, della linguistica, della letteratura e della cinematografia (si registra, tra l'altro, un certo grado di sovrapposizione tra ambiti affini: *verbalità* 'la natura, i caratteri di ciò che è espresso in parole | estens., capacità, forza espressiva' è, al contempo, vocabolo tecnico della filosofia, della linguistica e della semiologia. Non mancano, infine, termini del diritto (*autogovernarsi*), dell'edilizia (*tavellone*), della politica (*antiparlamentaristico*, *antistalinista*).

Tra le indicazioni di registro, ricorrenti sono le voci marcate come gergali (*baiaffa, rimorchione, schiavettone, treppio, vampa, vampo*), anche con ulteriori specificazioni (gergo giovanile per le voci *benza, buro, cazzaro, gaggio*; gergo cinematografico per il lemma *comparsata*; gergo sportivo per *partitella*) e volgari (*paccata, pippa, pipparolo, pisciatore*). Ma si registrano anche voci del registro colloquiale (*succhiotto*), familiare (l'interiezione *boh*) e spregiativo (*ricottaro*, nel suo significato figurato di 'campagnolo povero e rozzo').

Incrociando i dati relativi a questi due primi indicatori, già di per sé utilissimi a delineare i contorni del repertorio pasoliniano, emergono alcune tendenze generali, prima tra tutte una netta polarizzazione tra i lemmi d'uso regionale e dialettale, che caratterizzano i romanzi e i racconti di ambientazione romana, da un lato e la terminologia tecnica, spesso colta e tendente all'iperspecializzazione (*imsegno, sintassema, stilcritico, verbalità*), tipica della trattatistica dall'altro. Ancora una volta il confronto diretto con il dato numerico ci permette una più precisa messa a fuoco del fenomeno: delle 35 voci marcate con le etichette 'percepita come dialettale' (DI) o 'regionalismo' (RE), 31 appaiono in *Ragazzi di vita* (5 DI, 10 RE) e in *Una vita violenta* (3 DI, 13 RE). A esse si aggiungono poi due lemmi (1 DI, 1 RE) attestati nella raccolta di racconti, anch'essi in romanesco, *Storie della città di Dio* e un unico regionalismo presente in *Er Vantone*. L'unica eccezione è rappresentata dalla voce *sgaggiata* 'azione spavalda, scenata', marcata come 'dialettale' dal romanesco e attestata negli scritti di critica cinematografica raccolti nell'opera *I film degli altri* (1996),<sup>12</sup> curata da Tullio Kezich. E non appare casuale il fatto che le 20 voci riportanti un'indicazione di registro ('gerg.', 'fam.', 'volg.', ecc.) siano tutte tratte dai due romanzi romani. Anche sul versante opposto si registra una certa uniformità: 22 dei 24 termini tecnico-specialistici accolti dal GRADIT sono attestati nella produzione saggistica e negli scritti di natura critica. Registrati in *Una vita violenta* sono poi due voci specialistiche, i sostantivi *comparsata* (considerata, come si è già detto, parola del gergo cinematografico) e *tavellone* 'laterizio forato di notevole larghezza e moderato spessore, usato spec. per la costruzione di solai', utilizzato nell'ambito dell'edilizia.

Si è parlato poc'anzi di una sorta di 'polarizzazione' del lessico pasoliniano, che pare svilupparsi lungo due differenti direttrici: quella delle parlate dialettali, a cui si fa ricorso con un intento mimetico ed espressivo, e quella dei termini specialistici. Il primo repertorio è stato oggetto di numerosi

---

<sup>12</sup> La voce è però datata 1960, essendo l'opera postuma. Tra l'altro nel testo la forma è riportata tra apici, a sottolineare la sua estraneità rispetto al resto della dissertazione, che è in italiano: «Quando Aldo, stanco di quella relazione, vuol rompere con Lea, questa lo ricatta andando a fare una 'sgaggiata', furibonda e isterica, sotto casa» (Pasolini 1996, p. 46).

studi e non vale qui la pena di ritornare sull'argomento; basterà ricordare quanto già osservato da Paolo D'Achille, per il quale è proprio nei romanzi di ambientazione romana che si ritrovano le prime attestazioni di «voci del romanesco e dell'italiano regionale romano passate al linguaggio giovanile nazionale e alla lingua nazionale» (D'Achille 2019, p. 67).<sup>13</sup> È questo il campo in cui emerge maggiormente la sensibilità pasoliniana verso la lingua, viva e in costante ibridazione, dei “ragazzi di vita” che popolano la periferia romana e, dunque, i suoi romanzi. Pasolini si dimostra osservatore acuto e meticoloso di questa realtà; ascolta, registra, interroga le fonti e i testimoni (come sembra dimostrare del resto la fruttuosa e longeva collaborazione con Sergio Citti, la cui consulenza fu fondamentale nella realizzazione dei *Glossari a corredo* dei due romanzi romani). A risentirne è però l'inventiva, la capacità di giocare, di sperimentare con gli strumenti e gli oggetti linguistici, di cui possediamo invece fondamentale testimonianza proprio grazie al lessico tecnico-specialistico, in cui pare prevalere il gusto per la ricerca della precisione semantica, per la ricombinazione, in chiave innovativa, di materiale sedimentato e tradizionale. Sono considerazioni utili per meglio comprendere anche il rapporto di Pasolini con la lingua a lui contemporanea, «di cui è pronto a registrare alcune innovazioni o con cui sembra condividere alcune tendenze sul piano della formazione delle parole o delle estensioni semantiche» (*Id.*, p. 68).

Un quadro più chiaro, in tal senso, sembra poter fornire l'analisi dei processi di formazione e della stratificazione delle voci che compongono il repertorio pasoliniano. Quanto ai primi, si registra la predominanza di lemmi formati per suffissazione (51 occorrenze) e per prefissazione (26), a cui segue un insieme di voci realizzate tramite processi di derivazione sincronica e diacronica (*cofana* ‘recipiente in lamiera di ferro con base quadrata e dotato di manici, usato dai muratori per il trasporto della calce’ da *cofano*, *gabbio* ‘carcere’ da *gabbia*, *treppio* ‘gerg., crocchio di persone’ dal lat. TRIVIŪM ‘trivio, crocevia’, ecc.). Tra i processi di formazione per affissazione si registrano anche 4 verbi parasintetici (*appennicarsi*, *infregnato*, *inpaturniato*, *svociarsi*) e la voce *storcinare* (da *torcinare* con sovrapposizione di *s-*). Oltre a due lemmi per composizione (*caposotto* e *imsegno*, da *im(magine)* e *segno*), si segnalano i sostantivi *benza* (alterazione per *benzina*, di area settentrionale) e *pippa* (propriamente variante di *pipa*), entrambi appartenenti al registro gergale.

---

<sup>13</sup> Sulla natura e sulla credibilità del romanesco di Pasolini si è cimentata a lungo la critica e sull'argomento, tutt'altro che esauritosi, non è il caso qui di ritornare. Si ricordano, però, almeno le considerazioni avanzate da Luca Serianni sull'attendibilità diatopica, diastratica e diafasica del Romanesco dei “pischelli” di Pasolini (Serianni 1996, pp. 197-229) e il lavoro d'ampio respiro condotto da Claudio Giovanardi (Giovanardi 2017, pp. 73-86).

Dal punto di vista della stratigrafia e dell'origine delle voci, oltre alle neoformazioni interne (in larga misura coincidenti con i processi di formazione finora analizzati),<sup>14</sup> si segnalano lemmi di origine onomatopeica (*boh* e *dlen* 'voce che imita il suono prodotto da un oggetto metallico, spec. di latta') ed espressiva (*squaquaracchiarsi* 'spaparanzarsi'), incerta (*farlocco*, *smandrappato*, *spinferare*), sconosciuta (*piotta*, *pipinara*). A questi, si aggiungono poi le voci gergali *biaffa* 'pistola' e *cazzaro* 'nel linguaggio giovanile, spaccone, fanfarone' le cui origini, seppur incerte, sono forse da ricondursi, rispettivamente, ad *abbaiare* e a *cazzo*.

Si registrano poi i quattro deonimici *gianicolense* (dal colle romano Gianicolo), *paperone* ('persona molto ricca | in una categoria di persone, il più ricco:' per antonomasia dal nome di Paperon de' Paperoni, il noto personaggio ideato dal fumettista Carl Barks), *rosselliniano* (dal nome del regista italiano Roberto Rossellini) e *antistalinista* (da Stalin, pseudonimo di Iosif Vissarionovic Džugašvili, attraverso l'aggettivo *stalinista*). A questo gruppo rimandano anche le polirematiche *alla Ghigo* (diminutivo di Enrico) e *alla Rudi* (da Rodolfo, in riferimento all'attore Rodolfo Valentino).

Data la natura delle opere in cui tali voci sono attestate, non stupisce la presenza di un numero elevato di forme provenienti dal dialetto romanesco (*buro*, *panfia*, *smucinare*, *trusco*, *zagagliare*) e, in misura minore, dal napoletano (*zella* e *zelloso*).

Non provengono invece dall'italiano o dai suoi dialetti le voci *platò* (adattamento del francese *plateau*), *gaggio* (dal romanès *gağó*, propr. 'contadino, stanziale', che però giunge nell'italiano di Pasolini attraverso forme dialettali settentrionali e centrali), *jeeppone* (accrescitivo dall'inglese *jeep*). Pur trattandosi di voci provenienti da prestiti già entrati nell'italiano, citiamo qui anche i lemmi *tassinaro* (dal francese *taxi*, attraverso la forma italianizzata *tassì*), *fardona* (francese *fard* 'belletto'), *neodadà* (ancora dal francese *dadà*) e *nicheletta* (dal nome dell'elemento *nicel*, a sua volta dallo svedese *nickel*).

---

<sup>14</sup> I dati qui proposti tengono conto dell'etimologia prossima delle voci, così come indicato dal GRADIT. Specie tra i lemmi marcati come 'regionalismi' o 'percepiti come dialettali' abbondano, a livello di origine remota, le neoformazioni da voci non della lingua nazionale: per limitarci a qualche esempio, si segnalano il già citato *accrocchio*, da *accrocchiare*, variante del centromeridionale *accrocicare*; il sostantivo *cazziata*, dal napoletano *cazzià* attraverso la forma regionale di area meridionale *cazziare* 'sgridare, rimproverare violentemente'; *stramiciato* dal romanesco *stramicio* 'sciatto'.

Origine (etimologia prossima) <sup>15</sup>	Occorrenze
Neoformazioni interne (affissazione, composizione, ecc.)	96
Origine dialettale o regionale	7
Origine incerta o ignota	7
Origine espressiva e onomatopeica	3
Deonimici	3
Prestiti (adattati e non)	2
<b>Totale</b>	<b>118</b>

Tabella 3. Origine e stratigrafia delle voci analizzate

Si è già accennato brevemente alla natura delle tre polirematiche registrate dal GRADIT. Aggiungiamo qui che in tutti e tre i casi si tratta di locuzioni attestate in *Ragazzi di vita*,<sup>16</sup> dunque datate 1955. Quanto alle marche d'uso, le locuzioni sembrano rispecchiare la tendenza delle voci tratte dai romanzi di ambientazione romana finora analizzate: *a caposotto* è marcata come regionalismo d'area centromeridionale, *alla Ghigo* è vocabolo avvertito come dialettale (dal romanesco), mentre *alla Rudi* è registrato come vocabolo raro, a basso uso.

<sup>15</sup> Nella realizzazione della presente Tabella si è adottato il criterio dell'etimologia prossima. Sotto la voce "Prestiti (adattati e non)" sono stati accolti i soli *platò* (adattamento dal francese *plateau*) e *gaggio* (che pure è mediato, come si è detto, da forme dialettali non attestate nell'italiano), mentre vengono escluse quelle parole formatesi attraverso materiale già entrato nell'uso e attestato. Per i deonimici si è tenuto conto solo delle voci *gianicolense*, *paperone* e *rosselliniano*, in quanto il lemma *antistalinista* si forma a partire dall'aggettivo *stalinista* e non direttamente dal nome proprio *Stalin*. Sono considerate neoformazioni tutte le voci ottenute dai consueti processi di formazione (affissazione, composizione, derivazione, e così via) a partire da elementi lessicali già presenti in italiano.

<sup>16</sup> L'attestazione della terza polirematica, la locuzione avverbiale *a caposotto* 'a testa in giù', non è esplicitata dal GRADIT, forse perché, al contrario di quanto accade con le altre due polirematiche, la locuzione è lemmatizzata sotto una voce anch'essa pasoliniana, il sostantivo d'area centromeridionale *caposotto* 'tuffo a testa in giù'. Un confronto diretto con il testo di provenienza ci permette di fugare ogni incertezza: «Così dicendo si buttò a caposotto nel fiume, senza badare a Mariuccio che s'era già consolato e gli gridava dietro [...]» (Pasolini 1955, p. 276). L'attribuzione è solo parzialmente confermata dal primo Supplemento al *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, il quale attribuisce sì la paternità dei due lemmi – *caposotto* e *a caposotto* – a Pasolini, ma rintracciandoli in una diversa opera, la raccolta *Storie della città di Dio: racconti e cronache romane*, in cui convergono scritti risalenti al periodo 1950-1966 (Pasolini 1995). In particolare, la locuzione *a caposotto*, sarebbe già apparsa nel racconto *Sabino e il mare di Ostia*, pubblicato nel settembre 1951: «Santino si gettò a caposotto e andò a toccare con le mani la sabbia; poi risalì alla superficie e si attaccò alle code del moscone» (*Ivi*, p. 35; GDLISuppl 2004, s.v. *caposotto*).

### 3. Conclusioni

Appare sempre complesso, a tratti riduttivo, il tentativo di definire la fisionomia di un autore a partire dal peso – anche solo numerico e quantitativo – che la sua produzione ha avuto nello sviluppo della lingua italiana così come la registrano le opere della lessicografia. Non meno agevole è poi il confronto con una figura poliedrica e magmatica com'è quella di Pier Paolo Pasolini, la cui personalità poetica, politica e polemica ha suscitato e suscita tutt'ora animosi dibattiti i cui estremi, travalicando i confini della discussione dotta, del salotto intellettuale, hanno invaso la conversazione quotidiana, giungendo a ritagliarsi spazi – spesso in maniera vivace, non sempre consapevole – tra le colonne dei quotidiani, negli studi televisivi e, non ultimo, nelle nebulose dei social network.

Con il presente lavoro si è inteso proporre una chiave di lettura – tra tante – per interpretare, scalfendone appena la superficie, il lascito pasoliniano, riscoperto e riletto attraverso quelle che di Pasolini sono le *voci*, di quei vocaboli cioè che per invenzione, innovazione o mediazione dell'intellettuale di Casarsa hanno contribuito all'arricchimento del repertorio linguistico e lessicale dell'italiano contemporaneo. Una lettura di questo tipo non è priva di rischi; la tentazione di semplificare e, così facendo, banalizzare la portata di un repertorio così stratificato è allettante.

Non è, del resto, possibile presumere senza ulteriori indagini che il lessico pasoliniano accolto dal GRADIT, quelle 123 voci di cui qui si è discusso, rappresentino un campione d'indagine affidabile. Le tendenze, le caratteristiche, le occorrenze che emergono dallo studio di questo gruppo ristretto di parole non sono necessariamente riflesso in piccolo di un percorso letterario, critico e linguistico complesso come quello avviato da Pasolini.

Ma è anche vero il contrario. La premessa fondamentale da cui ha preso le mosse il presente lavoro non può che essere una fiducia, non cieca, nella capacità della lessicografia di raccontare, anche con modalità non immediate la storia delle parole che in essa accoglie, il fitto intreccio di casi, di visioni, di relazioni che ne hanno determinato il percorso. E per Pasolini, tra i più sensibili studiosi delle nuove questioni linguistiche del Secolo scorso, non potrebbe essere diversamente.

## Riferimenti bibliografici

- Costa Claudio, *Ancora sui glossari romaneschi dei romanzi pasoliniani*. In: *Pasolini tra friulano e romanesco*, a cura di Marcello Teodonio, Colombo, Roma, 1997, pp. 145-194.
- D'Achille Paolo, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Franco Cesati Editore, 1997.
- D'Achille Paolo, *Pasolini per l'italiano, l'italiano per Pasolini*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2019.
- De Mauro Tullio, *Introduzione*. In: Id., *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, vol. I (A-CG), UTET, Torino, 1999, pp. VII-XLII.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Bàrberi Squarotti], UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll. (con 2 supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009) [ora disponibile in versione on line all'indirizzo <http://www.gdli.it>].
- GDLISuppl 2004 → GDLI
- GDLISuppl 2009 → GDLI
- Giovanardi Claudio, *Il romanesco di Pasolini fra tradizione e innovazione*. In: *“L'ora è confusa e noi come perduti la viviamo”*. *Leggere Pier Paolo Pasolini quarant'anni dopo*, a cura di Francesca Tomassini e Monica Venturini, Roma Tre-Press, Roma, 2017, pp. 73-86.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, UTET, Torino, 2007, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Pasolini Pier Paolo, *I film degli altri*, a cura di Tullio Kezich, Ganda, Parma, 1996.
- Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano, 1955 (si cita da *Id.*, 1963).
- Pasolini Pier Paolo, *Storie della città di Dio. Racconti e cronache romane (1950-1966)*, a cura di Walter Siti, Einaudi, Torino, 1997.
- Pasolini Pier Paolo, *Una vita violenta*, Garzanti, Milano, 1959 (si cita da *Id.*, 1975).
- Serianni Luca, *Appunti sulla lingua di Pasolini prosatore*. In: «Contributi di filologia dell'Italia mediana», X, 1996, pp. 197-229.
- Zingarelli 1917 – 2025 = *Vocabolario della lingua italiana*, compilato da Nicola Zingarelli, Bietti e Reggiani. Milano, 1<sup>a</sup> ed. [*Lo Zingarelli 2025. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Zanichelli, Bologna, 2025].

**Bionota:** Jacopo Torre è laureato magistrale in Lettere Moderne presso l'Università del Salento (Lecce) con una tesi in Linguistica Italiana sui movimenti lessicali nel Quattrocento. Dal 2024 collabora con il Lessico Etimologico Italiano in qualità di responsabile della redazione della lettera “N”, settore Latinismi. Nello stesso anno ha iniziato il proprio percorso di dottorato presso l'Universität des Saarlandes (Saarbrücken, Germania) con una tesi sull'interdizione linguistica e il lessico eufemistico nella lingua italiana.

